

ESSERE PROFESSIONISTI OGGI

Testimonianza di Giulia FACCHINI

Quando mi è stato chiesto dagli amici dell'AGAT di portare la mia testimonianza circa la esperienza professionale maturata sono stata prima lusingata e poi divertita dall'idea di dover trarre dalla mia esperienza, per molti versi non dissimile da quella di tanti altri, degli spunti che potessero in qualche modo diventare "emblematici".

Proprio nel tentativo di non smarrire l'autoironia necessaria ad una autocelebrazione, vi dirò, che se ci trovassimo negli Stati Uniti, potrei iniziare a parlarVi della mia esperienza professionale esordendo con un "I've got a dream".

Ho ritrovato infatti tra le mie carte una intervista da me rilasciata ad un giornalista fuori dalla scuola, nell'anno in cui ho concluso la terza media, in cui dichiaravo testualmente: " farò il liceo classico, frequenterò la facoltà di legge e poi farò il magistrato al Tribunale della famiglia" .

Era l'anno 1973, si discuteva della riforma del Diritto di Famiglia, poi approvata nel 1975, nella quale era appunto previsto il Tribunale della Famiglia, per altro mai attuato. Risale invece alla mia primissima infanzia, prima ancora dell'età scolare, la battuta, fatta propria dai miei genitori, nonni, zii per la quale "in forza di quella

linguaccia che mi ritrovavo, non avrei che potuto fare l'avvocato. Ciò nonostante che nella mia famiglia non fosse una professione sino ad allora esercitata da alcuno.

E' stato quindi per me un percorso non tormentato quello, conseguita non senza fatica la Maturità Classica, di iscrivermi alla facoltà di legge, meritando perfino la laurea a pieni voti e preparandomi a fare "l'avvocato familiarista". Ovviamente la tesi, dopo un iniziale sbandamento verso il Diritto Comparato, l'ho svolta in Diritto di Famiglia.

Prima ancora di laurearmi, quando ormai avevo pochi esami da sostenere, ho avuto per puro caso la possibilità di entrare come aspirante praticante in un grosso studio legale torinese. Il dubbio se accettare tale offerta o meno era rappresentato dalla difficoltà di conciliare i ritmi del lavoro con quelli dello studio. Pur conscia della fatica che avrei affrontato e che si è rivelata puntualmente grande ho sentito che quella era un'occasione da non buttare.

Appena messo piede nello studio mi sono resa conto che ben poco di quello che avevo faticosamente appreso mi sarebbe stato utile almeno nell'immediato. La differenza, almeno per quanto riguarda la procedura, tra la asetticità del codice e la realtà della prassi era immensa. L'importanza di articoli come il 309, non si comprende infatti sui libri, ma solo dopo adeguati e durissimi "cazziatoni", la prima volta che uno si dimentica o non arriva in tempo ad una

udienza. Così dicasi anche per l'importanza e la difficoltà di redigere un decreto ingiuntivo o un atto di precetto.

Già, perchè il percorso per coronare il mio sogno di famigliarista al quale oggi assumo, per dovere di relazione, di essere arrivata, è stato irto di numerose fatiche e difficoltà.

Mi sono infatti resa conto che, prima di poter abbracciare e praticare una branca più specialistica del diritto, bisogna imparare a fare e bene molte cose e soprattutto la cosiddetta "bassa manovalanza": dalla collazione e preparazione dei fascicoli all'attività di cancelleria etc."

Vi chiederete quindi come sono uscita da questo iniziale empasse, per arrivare a realizzare il mio sogno.

Nel grosso studio nel quale facevo pratica c'era anche un avvocato che si occupava in particolare del Diritto di Famiglia. Io non ero stata "assegnata" a collaborare con lui, però mi sono detta: se, concluso il lavoro che mi è stato affidato, trovo un po' di tempo, posso chiedergli di mettere mano ai suoi fascicoli, di ricevere i clienti con lui, e di assistere alle sue udienze. Così è stato, anche se ciò ha comportato un'ulteriore fatica perchè la fetta di lavoro assegnatami istituzionalmente, copriva ampiamente le ore lavorative. Quando, prematuramente ed inaspettatamente, questo avvocato un 11 di agosto è mancato, ho capito che soltanto io, che insieme alla sua segretaria conoscevo il

suo lavoro, avrei potuto in qualche misura portarlo avanti. Ho preso l'aereo, interrotto le vacanze, partecipato al funerale, e senza badare al fatto che fosse ferragosto ho dato agli altri associati la piena disponibilità a fare tutto ciò che avrebbero ritenuto necessario per portare a buon fine le pratiche iniziate.

Mi sono così trovata a fare l'avvocato famigliarista, pur con una copertura formale di un collega più esperto, prima ancora di essere procuratore.

Questo ha significato ancora una volta un grande sacrificio in termini di tempo e fatica, in quanto in quegli anni avrei dovuto preparare senza responsabilità lavorative, l'esame da procuratore.

Evidentemente, la scommessa mi è riuscita, anche se ha significato qualche bocciatura allo scritto, tant'è che quando, per ragioni famigliari, ho deciso di lasciare quello studio, ho ricevuto l'offerta di lavorare con un illustre collega, conosciuto come controparte, che è uno dei due legali che sulla piazza torinese si occupano esclusivamente di Diritto di Famiglia, e con il quale collaboro ormai da sei anni.

Nell'auspicio che questa storia un pò particolare, e anche dolorosa, non debba ripetersi per alcuno di Voi, cercherò di trarre alcune considerazioni, valide per tutti coloro che desiderino realizzare il loro sogno.

La prima e più evidente considerazione è che la libera professione richiede grande sacrificio di tempo e di fatica. Il libero professionista non può, finché non ha una struttura di collaboratori a cui appoggiarsi, dire: questo lavoro non lo posso fare, perché è tardi, perché è domenica, perché è vacanza. Il cliente non aspetta, va da un'altro, il dominus non aspetta, sostituisce il collaboratore.

La seconda considerazione, è che per realizzare un sogno, ci vuole molta fortuna, bisogna trovarsi nel posto giusto al momento giusto, ma ci vuole anche un grande senso di responsabilità, da "piccoli" verso il proprio dominus, da "grandi" verso i propri Clienti.

Veniamo ora alle doti che deve avere un famigliarista. Al di là dell'esame di Diritto di Famiglia, che è auspicabile aver sostenuto all'Università, non c'è alcun altro tirocinio specifico accessibile a tutti.

L'esperienza ad oggi, si fa sul campo e sulla pelle del cliente.

La gestione di una procedura in materia di famiglia, non è spesso particolarmente difficoltosa sul piano del diritto, ma è molto complessa sul piano umano.

Il famigliarista si trova infatti diviso tra la necessità di tutelare un cliente che gli prospetta la propria personale versione dei fatti, tentando di trovare un confidente ed un alleato, e la necessità di tutelare l'interesse del minore,

sancito per legge.

Il buon famigliarista sarà quindi l'avvocato che saprà intuire la complessità della relazione familiare nella quale è chiamato ad intervenire e saprà condurre il proprio cliente a proporre egli stesso delle buone soluzioni di compromesso, che non creino fratture irreversibili e dannose per i minori tra i componenti la relazione familiare.

A mio parere è quindi necessario trovare un buon maestro, e per tale intendo una persona che abbia quel tipo di lavoro, e dalla quale apprendere caso per caso, come gestire situazioni scabrose e complesse. Sono necessarie ovviamente una buona dose di sensibilità personale, intuito e l'umiltà di porsi davanti ad ogni caso come se fosse il primo e l'unico che si tratterà nella propria vita professionale. Bisogna far sentire al proprio cliente non già che ha trovato un alleato, disposto ad assecondarlo sempre e comunque nelle guerre che questi vorrà intraprendere, ma un contraddittore attento e disponibile che lo accompagnerà in un momento particolarmente doloroso della sua vita.

Questo atteggiamento è importante in particolar modo perchè il famigliarista, per ovvii motivi, non può avere una clientela consolidata come chi si occupa di società o di assicurazioni etc., ma la sua clientela si forma e cresce solo attraverso un passa parola tra clienti.

Un altro aspetto particolarmente importante per un famigliarista, è il rapporto con i colleghi e con i magistrati. Una relazione di rispetto e di stima consente, più di ogni altra cosa, di poter condurre a buon fine una vicenda familiare nel senso sopra indicato, di evitare guerre sante dalle quali tutte le parti coinvolte finiscono per uscire assolutamente massacrate.

Vale in questa materia, tuttavia, quanto sottolineato dalle relazioni precedenti, e cioè che oggi la proporzione tra domanda e offerta di praticanti consentirà a pochissimi tra voi di realizzare un sogno come il mio.